

DOMENICA

PAGINA 42 — DOMENICA 25 APRILE 2004 - N. 114

BOLOGNA

Quando Pinter fa uscire di testa

In *Una specie di Alaska* una donna si risveglia all'ospedale dopo anni di coma: parla e agisce come una ragazzina, ma intanto è cresciuta senza accorgersene, in una vita che ha avuto il suo corso soltanto per gli altri. La protagonista de *La stanza* bada invece al marito e snocciola futili banalità quotidiane, finché riceve la visita di un misterioso cieco che ha atteso di trovarla sola per portarle un enigmatico messaggio. In *Una serata fuori* un impiegato deve partecipare a un'agghiacciante festa aziendale, è vittima di un brutto dispetto da parte di un collega, poi torna a casa per subire le prediche di una madre opprimente.

Salvo in parte il primo, ispirato non a caso a un episodio raccontato dal neurologo-scrittore Oliver Sacks, questi tre atti unici di Harold Pinter non sono caratterizzati da specifici richiami a una qualche precisa patologia mentale: i loro vaghi e frammentari intrecci appaiono però tutti risolti sul filo sottile di un'incerta identità dei personaggi, di una normalità solo apparente, la cui saldezza si sfalda di continuo. Qui tutto appare in dubbio, chi crede di parlare a chi, chi ha fatto cosa, e per quale ragione. Persino le sicurezze temporali vengono meno, minate da un perenne sovrapporsi del presente e del passato.

Grande idea quella del regista Nanni Garella di affidarne l'interpretazione a un gruppo di pazienti psichiatrici, gli stessi con cui aveva dato vita agli emarginati fabbricanti di sogni dei *Giganti della montagna* di Pirandello e a due ambigue commedie scespiriane pure incentrate su sfuggenti giochi di specchi, *Sogno di una notte di mezza estate* e *A piacer vostro*: affrontate da questi attori dalla tecnica rude ma dalla sensibilità naturalmente inquieta, le atmosfere sospese dell'autore inglese acquistano riflessi di sconcertante verità, le sue lievi costruzioni visionarie si caricano di un'urgenza altrimenti insospettabile.

Eppure sbaglierebbe chi pensasse che lo spettacolo realizzato con mezzi essenziali all'Arena del Sole di Bologna abbia qualcosa di cupo o angoscioso: raramente, anzi, dei testi di Pinter sono apparsi così graffianti e spassosi, come se proprio la freschezza degli interpreti — sorretta da qualche taglio strategico, e da uno studio accuratissimo dei tempi — ne valorizzasse al massimo i risvolti ironici, o come se la loro condizione di malati psichici aggiungesse un sottofondo di disincantata consapevolezza che svela la sghemba comicità di battute ingannevolmente innocue o di gesti a prima vista irrilevanti. (Renato Palazzi)